In III pagina il secondo servizio su "IL NODO CHE STROZZA NAPOLI,,

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Viva i compagni della sezione di Porta a mare (Pisa) che hanno sottoscritto sessanta abbonamenti all'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Kadar lascia il governo per dedicarsi al Partito

In ottava pagina le nostre informazioni

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 28

MARTEDI' 28 GENNAIO 1958

UN DOCUMENTO CHE INVESTE LA POSIZIONE DEL GOVERNO VERSO GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Gravi accuse all'ambasciatore in Venezuela in un manifesto firmato da emigrati italiani

Due italiani uccisi a Caracas e a Maracay - Si teme per la vita di altri connazionali spariti durante l'insurrezione - Liberato dal carcere il leader comunista Jesus Faria - Peron partito in aereo per San Domingo

L'agenzia americana « Associated Press » ha trasmesso ieri sera da Caracas la seguente notizia la cui gravità balza agli occhi. Non avendo la possibilità materiale di controllarla direttamente attraverso nostre fonti di informazione in Venezuela, la riportiamo testualmente lasciandone la responsabilità alla agenzia che l'ha trasmessa: in pari tempo chiediamo che Palazzo Chigi si pronunci senza esitazione in modo da tranquillizzare le centinaia di migliaia di italiani che hanno parenti immigrati in Venezuela e che già hanno fondatissimi motivi di lamentare le deplorevoli condizioni in cui nostre autorità lasciano i connazionali costretti a cercarsi un lavoro all'estero.

CARACAS, 27 — I rappresentanti della vasta colonia italiana di Caracas hanno emesso stasera un manifesto in cui si dichiara lo ambasciatore italiano conte Giusti del Giardino « *persona non grata* ».

Il documento, firmato da 200 italiani, accusa l'ambasciatore di aver collaborato con Pablo Estrada, odiato capo dell'abolita polizia di sicurezza, e di aver tentato di ottenere l'appoggio degli italiani al dittatore Jimenez. Nel manifesto si accusano l'ambasciatore italiano, alti esponenti fascisti e Pablo Estrada di aver sottoposto gli italiani a « intimidazione e ricatto ».

I duecento firmatari affermano che i loro sentimenti sono condivisi dalla stragrande maggioranza degli italiani in Venezuela.

Un altro gruppo, chiamato « Unione democratica italiana », ha accusato l'ambasciata e i consolati italiani di aver omesso d'informare gli immigranti italiani sulle reali condizioni nel Venezuela e non di averli avvertiti a non immischiarsi negli affari interni del paese. Alcuni italiani, secondo l'« Unione democratica italiana », hanno votato a favore di Jimenez e contro il popolo venezolano nel plebiscito del dicembre scorso.

(Nostro servizio particolare)

CARACAS, 27. — *Le notizie ottimistiche sulla sorte degli italiani nel Venezuela, notizie su cui avevano con inqualificabile leggerezza insistito nei giorni scorsi sia le locali autorità militari, sia l'ambasciatore d'Italia, sono state purtroppo smentite dai fatti.*

Un italiano, di cui non ci è stato possibile conoscere il nome, è rimasto ucciso ieri durante uno scontro a fuoco fra pattuglie dell'esercito ed elementi favorevoli al regime Jimenez. Sappiamo soltanto che si tratta del guardiano notturno di un cantiere edilizio, raggiunto da alcuni proiettili di mitra sparati da una banda di « nostalgici » datisi al terrorismo.

Un altro italiano, il 54enne Salvatore D'Ambrosio, ha perduto la vita il 21 gennaio a Maracay, in circostanze non ancora chiare.

Negli ospedali giacciono numerosi italiani, oltre a quelli di cui demmo già notizia nei giorni scorsi. Di due di essi siamo riusciti a sapere i nomi: Amedeo Limongi, da Salerno, e Domenico Toccono, da Bari. Di altri italiani non si hanno più notizie e si teme che anch'essi abbiano trovato la morte nei combattimenti dei giorni scorsi.

Pur nella totale assenza di notizie dettagliate e precise, si può facilmente arguire che quando la situazione venezuelana precipitò, gli italiani si trovarono divisi in due campi: i più ricchi furono coinvolti — a torto o a ragione — nella caduta del tiranno, che alcuni di essi avevano sostenuto, magari per opportunismo, e quindi esposti a rappresaglie da parte della popolazione. « Data la posizione di particolare rilievo di vari membri della colonia italiana — ammette oggi un comunicato dell'ambasciatore Giusti del Giardino — non si può escludere che taluni di essi siano stati accusati di aver avuto legami col passato regime ».

Altri — semplici operai o impiegati — hanno obbedito all'impulso generoso di unirsi ai rivoltosi, e si sono quindi trovati, nei primi due giorni, sotto il fuoco della polizia politica.

Fra gli italiani accusati di filo-fascismo figura il milionario Filippo Gagliardi, di origine salernitana, che con l'appoggio (sembra) delle autorità diplomatiche e consolari italiane, avrebbe raccolto fra i suoi connazionali firme di adesione al regime di Jimenez e si sarebbe « auto-tassato » per formare un reparto con duemila carabinieri della riserva.

Contro il Gagliardi è comunque in corso una campagna di stampa molto aspra. Lo si accusa — fra l'altro — di aver regalato a Jimenez una villa lussuosa. Manifestini redatti da italiani chiedono esplicitamente la confisca dei suoi beni, accumulati — secondo gli accusatori — grazie alla protezione del tiranno.

Abbiamo detto che l'italiano morto ieri è caduto durante una sparatoria. Questo è infatti il dato nuovo e più preoccupante della situazione: dopo una domenica trascorsa in una calma relativa, gruppi di terroristi hanno improvvisamente riportato a Caracas il disordine, la provocazione, la morte. Si tratta, probabilmente, di ex agenti della polizia segreta, esperti in attività delinquenziali (Perez Jimenez non rifuggiva dagli attentati, dai rapimenti, dagli assassini per sbarazzarsi dei suoi avversari politici). A bordo di grosse automobili americane, tali squadre hanno cominciato a percorrere, da ieri sera sul tardi, le vie di Caracas, aprendo il fuoco a casaccio sugli automezzi in cui si imbattono, sulle pattuglie militari, sui «boy-scout» che regolano il traffico, sui singoli pedoni, sulle vetrine.

Il fatto che i seguaci di Jimenez osino rialzare la testa a così breve distanza dalla cacciata del dittatore ha però spaventato i membri della « Giunta militare » e del governo provvisorio, spingendoli su posizioni più radicali. In queste ultime ore, infatti, si è manifestata una tendenza più conciliatrice fra i militari e gli esponenti dei partiti, raccolti nella « Giunta patriottica ». E' sintomatica, per esempio, la liberazione del leader comunista Jesus Faria, rientrato a Caracas solo ieri dopo ben sette anni di detenzione. Il ritorno di Faria all'attività politica sarà senza dubbio salutato da tutti i lavoratori venezuelani come un nuovo passo verso la conquista effettiva della libertà e come una sconfitta degli elementi di destra delle forze armate e del governo, che si erano già espresse, per bocca del contrammiraglio Larrazabal, contro la ricostituzione del Partito comunista.

Citiamo un altro fatto indicativo dell'attiva presenza delle masse negli sviluppi della situazione politica: il nuovo governatore dello Stato di Zulia (ricordiamo che il Venezuela è una repubblica federale) è stato costretto a dimettersi in 24 ore dalla popolazione, che lo accusava di essere un vecchio arnese di Jimenez.

Per la stessa ragione, gli operai chiedono con insistenza le dimissioni del nuovo ministro del Lavoro, Victor Alvarez.

L'attività dei terroristi, e la voce che li comandi un peronista, hanno provocato una ondata di indignazione, sfociata stasera in gravissimi incidenti. Squadre armate di operai e studenti hanno infatti attaccato l'ambasciata di S Domingo, dove l'ex dittatore argentino si trova rifugiato fin dal primo giorno dell'insurrezione. Lo scopo era chiaro: impadronirsi di Peron e dei suoi luogotenenti, anch'essi « ospiti » della

JOSEPH BROWN

(Continua in 8. pag. 9. col.)

CARACAS — Una manifestazione di studenti per le vie della capitale (Telefoto)

Il compagno Jesus Faria

Jesus Faria, segretario generale del Partito comunista del Venezuela, ha cinquant'anni e, dal 1953, è anche vicepresidente della CTAL (la Confederazione sindacale latino-americana aderente alla FSM). Faria venne arrestato l'8 maggio 1950 quando, sfidando il governo di Jimenez, marciava alla testa di un corteo di scioperanti che chiedevano aumenti di salario. Dal momento del suo arresto (doppiamente illegale perchè Faria oltrechè presidente del sindacato lavoratori del petrolio del Venezuela era anche senatore) è vissuto segregato in vari penitenziari, contraendo anche una grave malattia polmonare. Alle ripetute proteste da ogni parte del mondo, Jimenez ha sempre risposto che si trattava di un « prigioniero speciale » che non poteva essere rimesso in libertà; anche per questo, oltre che per il suo esemplare ed eroico comportamento davanti agli aguzzini fascisti, Jesus Faria è diventato il simbolo vivente della Resistenza nel Venezuela

SCALPORE NELL'ARISTOCRAZIA « NERA »

Il principe F. Orsini tenta di suicidarsi

Il patrizio romano, assistente al soglio pontificio, ricoverato in una clinica neuro-psichiatrica — L'attrice inglese Belinda Lee intossicata da barbiturici

Il principe Filippo Orsini e l'attrice inglese Belinda Lee sono stati ricoverati al Policlinico, a distanza di due giorni l'uno dall'altra, per intossicazione da barbiturici. Mentre il patrizio romano, che si era anche squarciato le vene dei polsi con una lametta da barba è stato trasferito, in seguito nella clinica neuropsichiatrica e quindi nella casa di cura « Castello della quiete » in via di Tor Cervara, la giovane donna è stata dimessa nel pomeriggio di ieri dall'ospedale quasi completamente ristabilita: non si sa ancora se ella abbia tentato di togliersi volontariamente la vita.

Sui due episodi, la polizia mantiene il più ristretto e sconcertante riserbo. Il ricovero dei due intossicati non è stato registrato nell'ufficio di polizia del Policlinico e la questura ed il comando dei carabinieri ha dichiarato di ignorare completamente i fatti. D'altra parte, anche la direzione del « Castello della quiete » e i familiari del principe si sono rifiutati, in questo caso comprensibilmente, di fornire dichiarazioni alla stampa.

Incredibile a dirsi, la notizia è stata portata in Italia dalla edizione della notte dei quotidiani londinesi e dall'agenzia di stampa « Reuters ». In Inghilterra, secondo quanto ci telefona il nostro corrispondente il tentato suicidio di don Filippo Orsini e l'avvelenamento di Belinda Lee vengono messi in relazione ai rapporti di amicizia che fra essi esisterebbero. Almeno per il momento, si tratta di una illazione dei giornalisti d'oltre Manica.

In effetti, sembra che il principe romano e l'attrice inglese si siano conosciuti l'estate scorsa sulla costa tirrenica, durante la lavorazione del film « La Venere di Cheronea », interpretato da Massimo Girotti e Jacques Sernas; nella pellicola che è stata presentata al pubblico appena due settimane or sono, Belinda interpretava la parte della modella di Prassitele. I due, inoltre, sarebbero stati visti insieme in casa di comuni amici ed in locali pubblici. Ma, queste, sono notizie che debbono ancora trovare conferma e che quindi riferiamo a puro titolo di cronaca.

Ma veniamo ai fatti, nell'or-

(Continua in 4. pag. 6. col.)

Belinda Lee

Nuovo attacco del Vaticano alla sinistra d. c. per il documento contro il clerico-fascismo

Una dichiarazione del compagno Otello Nannuzzi sul carattere dell'iniziativa - Prime ritirate dei firmatari de denunciati ai probiviri - L'equivoca posizione delle minoranze del P.S.D.I. - Del Bo va a Canossa dal Cardinale Siri

Il documento firmato e pubblicato ieri a Roma da esponenti repubblicani e radicali, da esponenti socialisti e da esponenti delle minoranze democristiane e socialdemocratiche, contro l'alleanza clerico-fascista e socialdemocratica in Campidoglio, ha acceso una polemica che fa eco a quella non spenta sul « caso Ottaviani »: e, in effetti, esso è un nuovo indice della gravità della politica clericale, prima di tutto; e poi delle contraddizioni che essa determina tra le stesse forze a cui la D.C. si è appoggiata fino a ieri e a cui tuttora si appoggia; e infine della urgenza di una alternativa democratica irrealizzabile senza l'avanzata del PCI e della sinistra.

Tanto più significativo è apparso il documento, negli ambienti politici, in quanto in esso si parla chiaramente dei « pericoli di involuzione cui è esposta la politica italiana », si definisce « inaccettabile » l'alleanza con i fascisti, si denunciano « interessi particolari » individuabili nella speculazione edilizia e nei rapporti con l'Immobiliare, si parla di solidarietà tra le forze democratiche attorno alla Costituzione, si annunciano « financo « vigorose reazioni » nel Paese.

Ma subito, a poche ore di distanza dalla pubblicazione del documento, una aspra reazione al gesto della sinistra democristiana è venuta dall'*Osservatore romano:* una coda del « caso Ottaviani », non più questa volta contro un ministro e su posizioni bellicistе, ma contro i più modesti firmatari del documento e su posizioni filo-fasciste e prospeculazione edilizia. Ha scritto infatti l'*Osservatore* che « il giornale comunista sottolinea che le firme apposte al documento costituirebbero una manifestazione di unità tra elementi democristiani ed altri gruppi anche di estrema sinistra. In realtà una tale solidarietà non può non sorprendere perchè come è stato più volte ricordato nessuna collaborazione è possibile tra cattolici e socialcomunisti. I quali ultimi, pertanto, non hanno torto di considerare episodi del genere come altrettanti sostegni arrecati al loro gioco ». Condanna dei firmatari democristiani come si vede, a difesa dell'alleanza con i fascisti, del resto esistente anche in Parlamento (altro che « voti rifiutati »!). Non importa inoltre all'*Osservatore*, che parla per conto dell'Immobiliare oltrechè della SS. Trinità, che non vi sia la firma di alcun comunista sotto al documento, perchè basta vi sia quella di alcuni socialisti: e ciò mentre la *Voce repubblicana* credeva ieri di aver sistemato tutto sottolineando questa differenza.

Altrettanto recisa la reazione della Giunta del comitato romano della D.C. che in un suo comunicato ha espresso « profondo rammarico » per il fatto che « alcuni elementi responsabili del partito non abbiano esitato a firmare un documento di chiara e palese impostazione frontista (?) dimenticando che uno degli stessi firmatari, il radicale Cattani, dieci giorni or sono sia stato il candidato ufficiale per la carica di sindaco del fronte socialcomunista ». Il comunicato denuncia addirittura il documento come « un ennesimo tentativo di contrabbandare la presunta democraticità del PSI », e accusa PSDI e PRI di mantenere in piedi una giunta provinciale socialcomunista. A parte questo comunicato la D.C. ha deferito ai probiviri delle rispettive federazioni Galloni, Pistelli, Monda e gli altri firmatari democristiani, e si è chiesto un intervento della segreteria fanfaniana contro Granelli, membro della direzione. Ieri si è anche detto in giro che Granelli smentirebbe di aver firmato! Per non sbagliare, perfino le ACLI hanno smentito la appartenenza alla loro organizzazione di due dei firmatari. Per chiedere l'intervento contro Granelli si sono incontrati con Fanfani i segretari provinciale e regionale della D.C. Palmitessa e Evangelisti.

Il *Popolo* di questa mattina si rammaricherà a sua volta per l'accaduto, affermando che non spetta ai singoli criticare ciò che per le amministrazioni locali viene deciso in alto nell'interesse delle amministrazioni stesse.

Il punto di vista dei comunisti è stato così espresso dal compagno Otello Nannuzzi, segretario della Federazione romana del PCI: « Le reazioni dell'*Osservatore Romano* e del Comitato romano della D.C. ci riconducono al nocciolo della questione: la presa di posizione di determinati dirigenti politici appartenenti a forze diverse, compresi uomini della sinistra democristiana, ha rappresentato una convergenza sulla sostanza della politica che noi per anni abbiamo condotto, opponendoci alle forze economiche e sociali che hanno determinato le alleanze in Campidoglio e la politica del Comune. Questa confluenza è stata da noi più volte sollecitata proprio per rendere possibile l'attuazione di una politica concreta, fondata sugli interessi cittadini e diretta contro gli interessi speculativi.

« Noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo la possibilità che, nella piena autonomia di ogni forza politica, scaturiscano orientamenti e decisioni che vedano unite le forze che debbono contrapporsi al prevalere dei grossi interessi privati nella determinazione della politica comunale.

« Siamo lieti che dopo un'esperienza decennale il PRI sia giunto a questa stessa nostra conclusione; lieti che la sinistra del PSDI voglia risolutamente disgiungere le proprie responsabilità e il proprio atteggiamento da quello di un L'Eltore; lieti che la sinistra d.c. si sia pronunciata pubblicamente contro la politica filofascista condotta da dirigenti del suo partito. Tutto ciò dimostra la validità di quanto abbiamo sempre affermato, e che cioè, sul piano della difesa degli interessi cittadini e popolari forze diverse possono incontrarsi per aprire orientamenti diversi nel nostro paese come nella nostra città ».

Che cosa faranno, allora, i firmatari democristiani e socialdemocratici del documento? Essi hanno denunciato una situazione di gravità eccezionale: se questa situazione resta immutata nonostante la protesta, se ad esempio gli assessori del PSDI L'Eltore e Farina non se ne andranno, essi non possono tollerarla senza farsene complici. In particolare Matteotti e Zatari, come tutti sanno sono membri della Direzione del PSDI, e con le loro correnti hanno accettato di dar vita a una tale direzione unitaria: come possono restare in un organismo che essi stessi accusano di « cedimenti » e « collusioni », di favorire una « involuzione » clerico-fascista di accettare « alleanze » con forze fasciste, di coprire « interessi particolari », di tradire decisivi « valori morali »? Se ci resteranno, quella che essi predicano risulterà non una « alternativa » ma una mascherata complicità.

Quanto ai firmatari d.c., sia Granelli che Galloni hanno cautamente riaffermato il valore antifascista della dichiarazione e la rispettiva adesione ad essa, riaffermando nel contempo la validità del « centrismo » come formula politica estranea agli estremismi di destra e di sinistra. Nella pratica una « mezzà ritirata » per scongiurare ulteriori scomuniche.

L'episodio è, nell'insieme, assolutamente esemplare. Da una parte, esso, indica — per bocca stessa di democristiani e socialdemocratici — quale gravissima via ha già imboccato e imboccherà senza più freni la D.C. se vincerà le elezioni; d'altra parte — attraverso le reazioni ufficiali della D.C. e del Vaticano — esso conferma che solo una diminuzione di voti della D.C. e una avanzata del PCI e della sinistra possono invertire questa marcia clericale: perchè senza di ciò, a Roma come sul piano nazionale, o sterili o complici risultano anche gli atti più positivi delle minoranze laiche e democratiche, e nessuna alternativa democratica può o potrà realizzarsi.

Quanto al « caso Ottaviani », esso ha avuto ieri uno strascico non meno clamoroso di tutta la vicenda. Infatti l'agenzia ANSA ha comunicato al Paese intero che « il cardinale Siri, presidente della commissione episcopale di Azione Cattolica, ha ricevuto in privata udienza il ministro Dino Del Bo che si trova a Genova in occasione di una sua conferenza. Il cardinale ha intrattenuto il ministro, che è stato accompagnato da padre Arpa, direttore del segretariato di cultura, in un lungo e cordiale colloquio. Al termine dell'incontro il ministro è apparso visibilmente soddisfatto. Il cardinale Siri, nel congedarsi, ha dichiarato che solo un inderogabile impegno gli impediva di partecipare personalmente alla conferenza del ministro ». Cose parzesche, come si vede: i ministri della Repubblica condannati da un cardinale si fanno restituire l'investitura da un altro cardinale. E, a quanto si è appreso, il colloquio ha avuto anche uno scopo ben concreto, perchè i Comitati Civici avevano chiesto a mons. Montini, che in quanto vescovo di Milano soprassiede alla compilazione delle liste elettorali democristiane delle circoscrizioni lombarde, di escludere l'on Del Bo: perciò Del Bo si è precipitato a Genova onde assicurarsi l'appoggio di Siri, appoggio accordato a lui e per suo tramite anche ad altri dissidenti, ritenuti utili «specchietti per l'infelice elettorato popolare cattolico.

Il ministro Del Bo è andato a Canossa dal cardinale Siri

L'U.R.S.S. produce più burro degli U.S.A. I salari reali sono aumentati del 7 % nel '57

Le cifre del piano per l'anno scorso pubblicate a Mosca - Tutte le Repubbliche hanno superato i piani della produzione industriale - Il reddito nazionale è aumentato del 6 per cento

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 27 — Tutte le repubbliche sovietiche hanno nettamente superato nel 1957 i loro piani di produzione industriale. Complessivamente per l'URSS l'incremento produttivo rispetto all'anno precedente è — come già si era annunciato al Soviet Supremo — pari al 10 per cento. Tali notizie sono state fornite oggi col consueto comunicato annuale dell'ufficio di statistica sulla esecuzione del piano per l'anno passato. Il tradizionale documento registra pure il successo della riorganizzazione operata nella industria. Durante il secondo semestre, quando al posto dei disciolti ministeri tecnici erano già entrate in funzione le nuove direzioni regionali, l'aumento della produzione ha registrato un sensibile scatto in avanti: rispetto al secondo semestre del 1956 si è rilevata infatti una ascesa dell'11 per cento.

Nell'economia sovietica vi era stata l'anno scorso la riforma nell'organizzazione industriale. Per questo si attendevano con particolare curiosità i risultati. Anche chi era convinto della necessità di quel provvedimento temeva il turbamento che sarebbe stato inevitabile nel periodo di transizione. Invece neppure questa difficile fase di passaggio sembra essersi ripercossa negativamente sulla produzione. L'URSS nel '57 ha prodotto 37 milioni di tonnellate di ghisa, 51 di acciaio, 84 di minerali ferrosi, quasi cento di petrolio, 30 di cemento e 210 miliardi di chilovattore di energia elettrica.

Alcune branche industriali di questa o di quella repubblica non hanno però raggiunto appieno gli obbiettivi fissati. Il ritardo si registra soprattutto nella siderurgia, nella pesca e per certi materiali da costruzione. Sono poi gli stessi settori in cui si è manifestata anche una certa tendenza al prevalere di interessi locali con ritardi nelle forniture da regione a regione.

Per la siderurgia la causa essenziale sembra essere una certa deficienza di ferro: nel piano dei prossimi anni la estrazione del materiale ferroso, favorita dalla scoperta di ingenti giacimenti, sarà quindi uno dei settori di maggiore sviluppo.

Il piano è stato compiuto ed oltrepassato sia per la produttività che per la riduzione dei costi e gli obiettivi raggiunti dal progresso tecnico. Nella costruzione di

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Un accordo culturale fra U.R.S.S. e Stati Uniti

WASHINGTON, 27. — Gli Stati Uniti e l'URSS hanno firmato oggi un accordo che prevede un programma di scambi culturali.

Il Presidente Eisenhower ha immediatamente diramato una dichiarazione in cui esprime la speranza che l'accordo porterà « ad una migliore comprensione » tra i popoli americano e sovietico e che esso « sarà attuato nello stesso spirito che ha permeato i negoziati ».

L'accordo è stato firmato al Dipartimento di Stato dall'ambasciatore Georgi Zarubin e da William Lacy, assistente speciale del segretario di Stato Foster Dulles. Esso ha la durata di due anni.

Stati Uniti e URSS hanno altresì convenuto « in linea di principio » di iniziare servizi aerei commerciali diretti tra New York e Mosca. I particolari saranno elaborati nel corso di ulteriori discussioni.

Il comunicato ufficiale diramato subito dopo la firma, dichiara tra l'altro: « Tale accordo è considerato un primo passo significativo verso il miglioramento della reciproca comprensione tra i popoli degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica ed è sinceramente da sperare che sarà applicato in modo tale da contribuire in modo tangibile al miglioramento dei rapporti tra i due paesi e, in tal modo, all'abbassamento della tensione internazionale ».

Per quanto riguarda i film, è specificamente previsto che le prime mondiali avvengano simultaneamente nei due paesi, e sono menzionati gli scambi di visite di eminenti personalità dell'industria cinematografica. Per quest'anno è stato convenuto lo scambio di una quindicina di documentari. I due paesi, inoltre, discuteranno la coproduzione di film artistici e di divulgazione scientifica.

Nel campo scientifico, i membri dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti visiteranno l'URSS e gli scienziati sovietici andranno negli Stati Uniti per tenere conferenze o corsi liberi. Scambi per sviluppare studi associati e per alcune specializzazioni nel campo scientifico saranno effettuati per un periodo massimo di un anno.

Nell'accordo è anche specificato che l'orchestra sinfonica di Filadelfia si recherà nell'Unione Sovietica in maggio o giugno, mentre il famoso balletto russo del Teatro Bolscioi di Mosca compirà una *tournée* di un mese negli Stati Uniti nel 1959.

Stati Uniti e URSS hanno anche progettato un ampio scambio di gruppi industriali e di specialisti nei settori agrario e della medicina. Quest'anno vi saranno anche scambi di rappresentanti delle industrie siderurgica, mineraria e delle sostanze plastiche. Nel biennio saranno complessivamente scambiate otto delegazioni mediche e nove agricole.

Nel settore dello sport vi saranno nove incontri nell'uno o nell'altro paese tra cui partite di pallacanestro tra squadre femminili e maschili in URSS, in aprile, e negli Stati Uniti, l'anno prossimo.

Tornei di scacchi avverranno negli Stati Uniti entro quest'anno. Partite di hockey, in URSS in marzo-aprile, gare di sollevamento pesi negli Stati Uniti l'anno prossimo e gare di lotta negli Stati Uniti il mese prossimo ed in URSS nel 1959.

L'ambasciatore sovietico Zarubin, che parte domani per assumere un nuovo incarico al ministero degli Esteri sovietico a Mosca, ha dichiarato che l'accordo odierno è l'atto più importante di tutta la sua missione a Washington « e deve migliorare i rapporti d'amicizia tra i due paesi ».

L'accordo ha avuto subito un'ottima accoglienza in seno al congresso. Il « leader » democratico, senatore Lyndon Johnson, lo ha esaltato come « uno degli eventi più importanti da molti anni a questa parte ». Ha soggiunto che, di per sè, esso non spezzerà le barriere del sospetto e della sfiducia, « ma è il primo passo essenziale. E' il principio di un inizio ».